

# Scuola, nessuno resti fuori



Corriere della Sera (Milano) 4 Aug 2016 Di Francesco Dell'Oro

Gentile ministro Giannini, riflettiamo sul modo in cui la scuola gestisce i ragazzi «difficili». Formiamo gli insegnanti, recuperando memoria e sensibilità pedagogica.

«La partecipazione è compromessa da un atteggiamento di grave indisciplina. Numerose le assenze. Antonio (nome di fantasia ndr) ha manifestato atteggiamenti scorretti nei confronti di compagni e docenti nel corso di tutto l'anno scolastico. L'allievo non ha raggiunto gli obiettivi previsti dal punto di vista contenutistico e presenta difficoltà operative legate anche allo scarso interesse. L'impegno è complessivamente e gravemente mancante. L'allievo non ha raggiunto i crediti per l'annualità successiva. Numerose le assenze: 68%». È il biglietto da visita che accompagna i genitori del nostro Antonio e il sottoscritto nella ricerca faticosa e per ora impossibile di un'altra scuola. La risposta è sempre la stessa: «Non c'è posto! Mettiamolo in lista di attesa ma, onestamente, le speranze sono pochissime». In realtà, qualche posto lo abbiamo trovato, ma il biglietto da visita o telefonate alla scuola di provenienza, hanno trasformato un'iniziale disponibilità in un secco rifiuto. Antonio è uno dei tanti ragazzi in difficoltà nel trovare interesse e un minimo di passione in un corso di studi, con

un problema soprattutto adolescenziale che lo porta ad assumere comportamenti inadeguati e che i genitori stanno seguendo con preoccupazione, anche con un sostegno psicologico. Conosco Antonio e posso garantire che è un bravo ragazzo, onesto, ma che appartiene a quella categoria di adolescenti con i quali si riesce a stabilire un contatto, a comunicare, solo se si sentono stimati e apprezzati. Certo il ragazzo ha assunto comportamenti inadeguati e irresponsabili, ma la domanda è: «La scuola se ne deve occupare oppure no? Non ha ancora 15 anni e, quindi, è in obbligo di istruzione. Che obbligo è se non può andare a scuola?». In questi giorni stiamo facendo il giro delle sette chiese per inserirlo in qualche scuola ma ci troviamo sempre le porte sbarrate. I genitori sono disperati e il morale di Antonio, consapevole delle sue responsabilità, sotto i piedi. Secondo gli ultimi dati Istat, il nostro Paese registra un livello di abbandono scolastico del 15% dai 18 ai 24 anni, con una posizione poco invidiabile fra i paesi della comunità europea: al 24° posto. In «Lettera a una professoressa» i ragazzi di Barbiana, guidati da don Lorenzo Milani, scrivevano: «Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un

ospedale che cura i sani e respinge gli ammalati». Gentile dottoressa Giannini, tempo fa, insieme ad alcuni scrittori, ci siamo incontrati al Corriere

Della Sera. Lo ricordo come un momento importante e utile per riflettere sul sistema scolastico italiano con riferimento ad alcune problematiche generali, la valutazione scolastica, la capacità di accoglienza e di inclusione, immaginando possibili novità e alcuni cambiamenti. La storia di Antonio mi suggerisce di proporle un altro incontro. Magari sempre al

Corriere, ma con il seguente ordine del giorno: «La formazione degli insegnanti». Potrebbe essere l'occasione, recuperando un minimo di memoria e di sensibilità pedagogica, per riscrivere quell'improvvido giudizio finale: «Antonio sta attraversando un periodo difficile. Non ha trovato interesse nel corso di studi scelto. Una serie di problematiche adolescenziali e familiari lo hanno portato a non garantire una presenza adeguata. Oggi, registriamo alcune difficoltà nella relazione con i suoi compagni, ma è intelligente, con buone potenzialità e con sorprendenti capacità grafiche. Ha bisogno di essere sostenuto e valorizzato, in un corso più adatto alle sue attitudini».